

DORIANO FASOLI

Chaucer (nato tra il 1340-45, forse a Londra, e morto nel 1400) è uno scrittore modernissimo. I personaggi dei *Racconti di Canterbury*, lo diceva già Blake, «sono sempre immutati, sono le fisionomie o lineamenti dell'universale vita umana, descrizioni dei Principi eterni che esistono in tutte le epoche». La Donna di Bath potrebbe essere un'antesignana del femminismo, per esempio. Inoltre, sono moderni i modi di narrare e i temi di Chaucer: i suoi racconti, anche quelli dei primi poemetti, sono sempre obliqui, ironici, un po' alla Borges, e trattano questioni che ci interessano ancora, come il sonno, il passato, l'amore, la morte, l'illusione». Abbiamo posto alcune domande a Piero Boitani, che insegna Letterature Compare all'Università di Roma La Sapienza ed ha curato magistralmente le *Opere* di Chaucer pubblicate in questi giorni da Einaudi (in due volumi, nella collana I Millenni).

Chaucer fu un poeta pieno di calda riconoscenza e ammirazione per i suoi modelli. «Fu un gran poeta della gratitudine», lo definì Mario Praz. Grato a chi, precisamente, professor Boitani? «Fu poeta della riconoscenza e della gratitudine, sì, ma solo a metà. Mi spiego: Chaucer riconosce i suoi debiti nei confronti dei modelli classici, di quelli francesi e di quelli italiani, ma è sempre ambiguo verso di loro, e mentre proclama la sua ammirazione, si discosta anche molto da quei modelli».

Per esempio, non menziona mai Boccaccio di nome, pur avendo preso da lui intreccio, struttura e intere sequenze di versi un po' dappertutto...

«Sì, ma in particolare per il *Troilo e Criseida* (dal *Filostato*) e per il *Racconto del Cavaliere* (dal *Teseida*). Lo chiama invece "Lollio", eppure doveva ben sapere chi era, avendo visitato Firenze quando il Boccaccio vi era il maggiore intellettuale vivente. Oppure, ri-

corda Dante diverse volte, lo ammira, lo giudica "saggio" e "grande poeta", prova persino a imitare la terza rima, ma ne prende anche in giro la visione ultraterrena nella *Casa della Fama*, e riscrive completamente la storia di Ugolino nel *Racconto del Monaco*. Chiama Petrarca "poeta laureato, che ha illuminato di poesia tutta l'Italia", ma poi dice, quasi con sollievo, che è morto "e inchiodato nella bara". Insomma, Chaucer gioca quasi a rimpiazzarlo con i suoi modelli: è grato per quello che gli suggeriscono, prova forse un po' di "angoscia dell'influenza", e poi va per la sua strada. Qualche volta, gioca persino in contropiede, come i calciatori della Nazionale italiana. Dichiarò, "adesso vi racconto la storia di Enea", e poi mette assieme Virgilio, che considera Enea un eroe, e Ovidio, il quale pre-

C u l t u r @



Chaucer, poeta della gratitudine

Parla il curatore delle opere Boitani



//
Tra i suoi maestri ci furono Virgilio Petrarca e Boccaccio
//

sentia Enea solo come traditore di Didone».

Fu apprezzato il suo talento dai contemporanei?

«Sì, lo apprezzarono innanzitutto i suoi patroni, John of Gaunt, e i re Edoardo III, Riccardo II e Enrico IV, sia per la sua poesia che per la sua attività di *grand commis*, di diplomatico, e forse di spia. Lo ammirarono anche in Francia (il poeta Deschamps lo chiamò, con apprezzamento e gallica prefunzione, "nobile traduttore" perché traduceva, adattava e ri-

scriveva dal francese). Fu ammirato in Inghilterra, dal suo amico Gower, anche lui notevole poeta, e da Usk, un altro scrittore. Lo deve aver apprezzato il pubblico aristocratico e alto borghese, visto il numero di manoscritti in circolazione. Poi, la generazione successiva, dai primi del Quattrocento, lo consacrò "Padre" della letteratura inglese».

Com'era il Medio Evo in cui visse Chaucer?

«Era un periodo per niente "buio", come si pensa oggi, ma invece colo-

ratissimo e pieno di novità. Intendiamoci: le condizioni di vita erano tremende: guerre, carestia, peste (la Morte Nera negli anni Quaranta-Cinquanta del Trecento uccise più di un terzo della popolazione inglese), sopraffazioni. Chaucer ne è cosciente, e l'episodio del Vecchio in cerca della Morte nel *Racconto dell'Indulgenziere* ne è testimonianza terrificante. Però è anche un periodo in cui l'umanità sembra ancora aver fiducia nel mondo, in Dio, e nel sorriso, nel ridere di tutto e tutti: la beffa non è solo un artificio narrativo, è un modo per sopravvivere».

I «Canterbury Tales» sono come una cattedrale non finita», dice ancora Praz. Ed' accordo?

«Sì, sono d'accordo. Chaucer non è mai riuscito a completare il disegno originale, forse perché ne era costituzionalmente incapace. I «Racconti di Canterbury» non hanno l'architettura perfetta della Divina Commedia, del Decameron, del Canzoniere. Ma anche in questo Chaucer è "moderno". L'unica sua cattedrale perfetta è il «Troilo e Criseida»».

La trasposizione cinematografica che ne fece Pasolini la convinse? Le sembrò cogliere appieno lo spirito dell'opera?

«Quella di Pasolini non era solo una trasposizione: era una riscrittura bella e buona, un vero capolavoro di riscrittura, come del resto il suo Decameron e il suo Vangelo. Non so se colga lo spirito originale dell'opera, ma questo mi interessa fino a un certo punto: è come il Sartycon di Fellini, o anche le riscritture classiche dello stesso Pasolini, come Medea. Pasolini fa a Chaucer quel che Chaucer aveva fatto ai classici, a Dante, a Boccaccio!»

Quali sono i temi che gli affronterebbe nei suoi primi capolavori?

«Forse quello dominante è il tema della poesia e della letteratura. Nel Libro della Duchessa, nella Casa della Fama e nel Parlamento degli Uccelli, Chaucer si interroga su cosa sia la narrativa, da cosa cominci, come si sviluppi: ecco così il sogno, i luoghi archetipici, la lettura. C'è, anche, il tema dell'armonia e della pienezza della Natura: gli uccelli che vogliono trovare un compagno per generare la prole e "riempire" la Terra. E infine c'è il grande tema dell'amore, che vuol dire anche dell'essere e del non essere, del destino: il Troilo e Criseida è forse la più grande storia tragica d'amore che il Medio Evo ci abbia lasciato, un capolavoro assoluto, con personaggi modernissimi».

Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate nel corso della sua ventennale impresa dal traduttore-ingegnere Vincenzo La Gioia?

«Tradurre uno scrittore del Trecento, e uno scrittore che sta a pari con Shakespeare, in versi, e in versi che rispettino la struttura metrica, ritmica e di rima dell'originale, non è impresa da pigliare a gabbo, come direbbe Dante. E una camicia di forza tremenda. Bisogna rispettare l'originale e reinventarlo nell'altra lingua, in italiano. Questa è la difficoltà più grande. La Gioia non ha mai avuto paura: ha affrontato l'impresa con spavalderia e umiltà, lasciandosi continuamente correggere, ma "riscrivendo" in maniera geniale».

PSICANALISI

Morto Liberovici, l'antiLacan

■ Nella storia della psicanalisi si è già guadagnato un posto come il principale avversario di Jacques Lacan. Alle cui divagazioni eterodosse Serge Lebovici ha sempre opposto una concezione classica dello studio dell'inconscio. Da paladino di un'ortodossia che affidava l'esplorazione psicanalitica soltanto a medici e psichiatri. È scomparso a Parigi, all'età di 85 anni, accompagnato dalla fama, oltre che di contraddittore principe di Lacan, di grande esperto della psichiatria di neonati, fanciulli e adolescenti. A Parigi era nato. Da un medico rumeno emigrato che, nel 1942, morirà ad Auschwitz. Lui si salvò grazie all'aiuto di alcuni membri del partito comunista. Cui, per gratitudine, si iscrisse nel dopoguerra. Per uscire già nel 1949, dopo aver scoperto la sua firma

in calce ad un testo in cui si attaccava Freud e che definiva la psicanalisi un'«ideologia reazionaria». Nel 1946 è già tra i membri della Società francese di psicanalisi. Pedagogo prima ancora che teorico, Lebovici, che ha contribuito a far conoscere in Francia le opere degli inglesi Melanie Klein, Donald Winnicott e John Bowlby, ed è stato il co-fondatore della «Rivista di psichiatria del bambino», è autore di testi importanti. Tra i più noti, «Il nuovo trattato di psichiatria dell'infanzia» (1983), scritto con René Diatkine et Michel Soulé, «Il neonato, la madre e lo psicanalista» (1999), insieme a Serge Stoléru, «Il trauma dell'incesto» (1997), con Françoise Coblence. Attento alle interazioni precoci tra il neonato e la madre, stava lavorando a un testo sulle «trasmissioni intergenerazionali» e la filiazione.



BORSA

Ferrovie Nord
1% scambiato

Chiusura in calo per la Borsa italiana: l'indice Mibtel ha infatti terminato la seduta in calo dello 0,83% a quota 32.407, mentre il Mib30 ha perso lo 0,97% a 47.257 punti e il Midex lo 0,7% a 37.100 punti. A deprimere ieri Piazza Affari sono stati i titoli delle società telefoniche, in sintonia con quanto è accaduto in tutte le borse europee. Scambi ridotti, inferiori a ieri, per un controvalore di 2.122 milioni di euro, in una giornata segnata da operazioni tecniche per le scadenze fissate per domani. Prevalde l'offerta su tutti i telefonici, tra i titoli più scambiati, e su gran parte di bancari e assicurativi. Ben tenuto, invece, il settore dell'energia, con Eni, dopo la bella prestazione di ieri, ancora la più scambiata del listino. C'è poi da segnalare che quasi l'1% del capitale di Ferrovie Nord è passato di mano sul mercato dei blocchi. Attraverso 6 pacchetti sono state scambiate 2 milioni di azioni pari allo 0,965% del capitale sociale che ammonta a circa 207 milioni di azioni. La società di trasporti ferroviari lombarda è controllata dalla Regione Lombardia (al 57,57%) e ha come soci minoritari le Ferrovie dello Stato (14,74%), la finanziaria Argo (7,37%) e il gruppo Montepaschi (2,713%). Intanto a metà della giornata di contrattazioni al New York Stock Exchange, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali guadagna 38,09 punti (più 0,35%) a quota 11.046,48 punti. In rialzo anche il Nasdaq, il mercato telematico del settore tecnologico, che guadagna 54,16 punti (più 1,40%) a quota 3.915,36 punti.

€ **LAVORO** **conomia** **MERCATI** **RISPARMIO**

Inps, crediti inesigibili?

Su 94.419 miliardi quasi la metà non definiti



FRANCO BRIZZO

ROMA Nel 2000 l'Inps incasserà altri 5-6.000 miliardi grazie alla cessione e trasformazione in titoli dei propri crediti contributivi, la cosiddetta cartolarizzazione.

Lo assicura l'istituto che da tale operazione ha già ricavato nel '99 oltre 8.000 miliardi su un totale di 94.419 miliardi di crediti ceduti. Di questi, però, quelli realmente accertati ammontano a 52.986 miliardi, di cui buona parte deve ancora essere imputata correttamente ai fini della riscossione. I crediti ancora non accertati ammontano a circa 43.000 miliardi.

A lanciare l'allarme sulla gestione dei crediti da parte dell'Inps, nonostante il successo della cartolarizzazione, è lo stesso Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'istituto, che parla di «situazione molto critica» e sollecita «interventi straordinari».

Tutto ciò alla vigilia dell'invio di milioni di cartelle esattoriali ad aziende e lavoratori autonomi che non hanno pagato i contributi dovuti. Il Civ - nella relazione che accompagna il consuntivo Inps '99 - punta il dito soprattutto «sulla riduzione del personale e sulle carenze del sistema informativo», che «rendono obiettivamente

difficile l'assorbimento della mole di adempimenti da effettuare per una corretta gestione dei crediti». E proprio «l'eccezionale impegno» legato alla cartolarizzazione «ha comportato una situazione di arretramento in altri settori dell'area riscossione contributiva».

Fatto sta che nel '99 restavano ancora da sistemare riscossioni accertate per oltre 7.000 miliardi. In particolare, spiega il Civ, nel '99 sono stati accertati e ceduti crediti di aziende per 27.801 miliardi, di cui però 2.794 (il 10%) non sono stati ancora correttamente imputati e dunque non possono essere riscossi. La percentuale sale al 25% e al 30% se si fa riferimento rispettivamente alla gestione artigiani (2.077 miliardi su 8.132) e a quella commercianti (2.428 miliardi su 8.118).

Tali ritardi richiedono «interventi straordinari sul piano gestionale», afferma dunque il Civ, che ribadisce la necessità di «inserire l'attività di recupero dei crediti tra gli adempimenti ordinari» dell'istituto, proprio per consentire «un aggiornamento puntuale» della situazione ed evitare che molti crediti diventino difficilmente esigibili, se non inesigibili. Il Civ, quindi, chiede di rivedere i criteri con cui viene effettuata l'operazione di riclassificazione dei crediti.

MARCO TEDESCHI

ROMA Dopo quattordici giorni di asta e 173 round si è conclusa la gara per l'assegnazione delle licenze Umts in Germania. Le offerte totali hanno raggiunto la cifra record di 98,8 miliardi di marchi, pari a circa 50,5 miliardi di euro e oltre 97 miliardi di lire. Ai sei concorrenti rimasti in corsa dopo il ritiro di Debitel sono state assegnate due blocchi di frequenze ciascuno. I vincitori sono dunque: T-Mobile (Deutsche Telekom), Mobilfunk (Vodafone-Mannesmann), E-Plus (Hutchinson), Viag Interkom (British

TELECOMUNICAZIONI

Umts, conclusa la gara in Germania

Cifra record di 98,8 miliardi di marchi

Telecom), Mobilcom (France Telecom) e il Group 3G (Telefonica e Sonera).

La fine della gara - che ha sfiorato la barriera fatidica dei 100 miliardi di marchi (100 mila miliardi di lire) - è stata resa possibile dalla rinuncia di T-Mobile e Mannesmann-Mobilfunk, le due maggiori società tedesche presenti, a rilanciare

con offerte per tre blocchi di frequenze, essendosi accontentate anch'esse di pacchetti da due. Nella gara di Maganza a tutte e sei le società rimaste in lizza andranno pertanto due blocchi di frequenze ciascuna (il totale a disposizione era infatti di 12 blocchi di frequenze). Oltre a T-Mobile e Mannesmann-Mobilfunk es-

se sono E-Plus Hutchison, VIAG-Interkom, Mobilcom e G3. Gli osservatori sottolineano il successo riportato dal gruppo spagnolo-finlandese G3, che a lungo era stato dato tra quelli destinati al ritiro. Comunque, ben altri interventi andranno le cose nel nostro paese. Secondo il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, «in

Germania l'asta per l'assegnazione delle licenze Umts si è conclusa secondo le previsioni, ma per quanto riguarda l'Italia non ritengo, nei limiti di una ragionevole previsione, che si raggiungeranno quelle cifre, anche se certamente sarà superata la previsione iniziale di 25.000 mld». «Il mercato italiano - ha continuato Lauria - è diverso rispetto a quello tedesco, i nostri concorrenti sono interessati più a logiche industriali e di mercato che a speculazione finanziaria. Inoltre nella fase dei rilanci (che si svolgerà ad ottobre, ndr) è prevista una serie di meccanismi legati a percentuali prefissate».



Dal Kursk silenzio di tomba

Marinai, solo un filo di speranza. La Russia accusa Putin

MOSCA Per il Kursk e i 118 uomini del suo equipaggio si è persa ogni speranza. La speranza, peraltro, è sempre l'ultima a morire e così non solo gli sforzi continuano malgrado le proibitive condizioni del mare, ma da Trondheim, in Norvegia, è anche partito quello che gli inglesi chiamano «elicottero del mare», uno speciale battiscaro con il quale i suoi costruttori e piloti sono sicuri di riuscire a raggiungere il Kursk. Arrivato in aereo in Norvegia, il battiscaro viaggia però su una nave invece che su un altro aereo e non giungerà nella zona della tragedia che sabato pomeriggio. Un ritardo che va ad aggiungersi alle 48 ore già perse prima che Mosca accettasse le offerte di aiuto venute subito dall'Occidente. Sul luogo dell'incidente, o quanto meno nella vicina base dei sottomarini russi di Severomorsk, si sono invece recati per fare il punto della situazione il vicepremier Ilya Klebanov, capo della commissione governativa d'inchiesta, e il comandante della Marina Vladimir Kuroedov che ha deciso di assumere di persona il comando delle operazioni di salvataggio. È rimasto invece a Mosca il ministro della difesa Igor Sergeiev che ha voluto però rispondere dalla capitale alle informazioni provenienti da Washington secondo cui le unità americane che seguivano a distanza le manovre russe durante le quali è avvenuto l'incidente avrebbero registrato sabato ben due esplosioni a bordo del Kursk. Non è vero, aveva già replicato il comando della marina russa, e Sergeiev è andato oltre parlando di



«prove irrefutabili» ormai raccolte secondo cui all'origine della tragedia vi sarebbe invece stata una collisione. Ma spara a zero, la stampa di

Mosca, contro gli ammiragli e nelle critiche rimane coinvolto per la prima anche il presidente Vladimir Putin, finora beniamino dell'opinione pubblica e con tassi di gradimento da capogiro. «Tacciono i marinai

del Kursk - titola in prima pagina la 'Komsomolskaia Pravda' - ma perché tace il Presidente?». E aggiunge che il leader del Cremlino se ne è andato sa-

fronti dei quali è unanime la condanna per aver nascosto o deformato la realtà, per aver ceduto all'orgoglio nel rifiutare gli aiuti dell'Occidente e, infine, per aver negato ai familiari dell'equipaggio non solo notizie sui loro cari, ma persino una lista dei marinai effettivamente imbarcati sul sottomarino, finora mai pubblicata. «Timorosi di esser messi sotto accusa per le vittime del Kursk - ha scritto 'Kommersant' - nessuno degli ammiragli ha voluto prendersi alcuna responsabilità». E le 'Izvestia' hanno bollato come «blasfeme» quando sono in gioco vite umane «le menzogne e gli inganni» cui hanno fatto ricorso in questi giorni gli alti gradi della marina russa. Certo - hanno notato alcuni osservatori - sono più i politici che i militari ad aver la responsabilità per l'inefficienza delle forze armate dopo i crudeli tagli di bilancio degli anni post-sovietici, ma tre restano comunque i falli imperdonabili del comando della marina. Il primo è di non aver capito subito quello che era successo. Secondo 'Kommersant', gli ammiragli avrebbero addirittura pensato che la scomparsa del Kursk facesse parte, come inizialmente previsto, dell'esercitazione durante la quale ha avuto luogo l'incidente.

Il secondo è quello di aver nascosto la verità e alimentato false speranze non solo nell'opinione pubblica, ma forse negli stessi dirigenti politici (qualcuno dice che Putin non era al corrente degli eventi quando ha lasciato sabato pomeriggio Mosca per il Mar Nero).

GERMANIA

Macabre fiaccolate naziste nel nome di Hess



BERLINO Nel 13/mo anniversario del suicidio in carcere di Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler, raduni e fiaccolate si sono svolte la notte scorsa in varie località della Germania nordorientale, dove maggiore è la concentrazione di formazioni neonaziste e xenofobe. Migliaia di volantini inneggianti al vice del Fuehrer sono stati inoltre affissi sui muri e sulle pareti delle case con scritte quali Rudolf Hess - Martire della Pace o Rudolf Hess assassinato. A Warmuende (Mecklenburgo, est) una sessantina di neonazisti hanno dato vita nel cuore della notte a una macabra fiaccolata scandendo slogan del tipo Rudolf Hess - il nostro Fuehrer e facendo in continuazione il saluto hitleriano. A Gera (Turingia, est) un neonazista di 15 anni è stato fermato dalla polizia mentre affiggeva manifesti con l'effigie di Hess sui muri di una strada. Altri tre giovani estremisti sono stati fermati per lo stesso motivo a Neustadt-Glewe (Mecklenburgo, est). Centinaia di volantini inneggianti a Hess sono stati scoperti nella notte anche in varie località

della Sassonia (est). Già nei giorni scorsi migliaia di manifesti in memoria del defunto gerarca nazista avevano tappezzato muri e case di un'intera zona del Mecklenburgo fra Rostock e il confine polacco. Anche per ieri notte la polizia si aspettava manifestazioni non autorizzate per Hess, che si suicidò nel carcere berlinese di Spandau il 17 agosto 1987. Berlino e Amburgo hanno vietato raduni neonazisti.

Il numero di aggressioni antisemite e razziste è cresciuto negli ultimi mesi in Germania, secondo quanto ha reso noto un documento diffuso dal governo tedesco. Durante il mese di giugno vi sono state 129 aggressioni razziste, contro le cento dello stesso mese dell'anno scorso. Lo scorso mese di giugno un uomo è stato ucciso da estremisti di destra nella Sassonia Anhalt e altre 26 persone sono state ferite. L'anno precedente si erano registrati 25 feriti ma nessun morto. Nel secondo trimestre di quest'anno vi sono stati 157 attacchi antisemiti, con due feriti, contro i 110 dell'anno precedente.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Roscani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



IL DIRETTORE DELLA MOSTRA

Barbera: la crisi del giornale è un evento epocale, mette in luce problemi complessi del nostro paese

ALBERTO CRESPI

ROMA Un frammento? Un montaggio provvisorio di un'ora e mezzo? Quisquillie. Il film che Daniele Segre ha girato nella nostra redazione dal 24 al 30 luglio, documentando i giorni drammatici della scomparsa dell'«Unità» dalle edicole, sarà un evento che percorrerà la Mostra di Venezia dall'inizio alla fine. Ogni giorno una puntata: come avvenne, anni fa, per il «Decalogo» di Kieslowski e per «Heimat» di Reitz. Il regista e il direttore della Mostra, Alberto Barbera, si sono sentiti in questi torridi giorni agostani e si sono trovati d'accordo su tutto.

Segre, lavorando a una media di 25 ore al giorno, sta montando il materiale; Barbera è d'accordo di mostrarlo si come un «work in progress», ma anche come una sorta di «serial» politico che occuperà ogni giorno (quasi sicuramente nella Sala Volpi del Palazzo del cinema) la fascia oraria dalle 13 alle 15. Il numero delle puntate è ancora da stabilire. Ma la Mostra dura dieci giorni (si parte il 30) e i conti sono presto fatti. Resta solo da stabilire se «Via Due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità» - questo il titolo, che prende spunto dal nome della via dove si trova la nostra redazione -



Il film su l'Unità per tutta la Biennale

Una fascia quotidiana lungo l'intera Mostra per il documentario girato da Daniele Segre

questo film, la scelta stessa di venire da voi e di girarlo, conferma che Daniele Segre è il miglior documentarista italiano. Ha un istinto da grande cronista, è un artista che fa cinema ma lavora su un crinale che mette in gioco tematiche importanti, spinge a riflettere sul passato, sul presente, sul futuro».

Barbera e Segre, entrambi torinesi, si conoscono da vent'anni. Precisamente da quando Segre realizzò il suo primo documentario, «Il potere dev'essere bianconero», sugli ultrà della Juve (per la cronaca, lui è tifoso del Torino). «Veniva all'Ateneo, dove io allora lavoravo - ricorda Barbera - e ce lo mostrò. Ebbe reazioni contrastanti. A me piacque moltissimo: capii subito che era un documentario non tradizionale, che non giudicava gli ultrà ma li raccontava "dall'interno" del loro mondo. In questo Daniele fu un precursore di tanto cinema successivo».

Barbera non si è spaventato quando Segre gli ha detto che voleva una fascia quotidiana lungo tutta la

Mostra: «Secondo me una scelta del genere sta benissimo nel palinsesto della Mostra 2000. Nella sua eterogeneità, Venezia ha l'ambizione di essere in sintonia con il presente, di costringere la gente a guardarsi attorno. Un film del genere, che mette il dito in una piaga politica così bruciante, non fa che mettere in luce una delle funzioni del festival». Dal canto suo, Segre ci racconta che l'idea di un film così lungo è nata a

Torino, rivedendo il materiale girato a Roma: «Mi prendo come merito l'intuito di essere arrivato da voi al momento giusto, grazie a un articolo letto sul "Corriere della sera". Ma quando ho rivisto il materiale in moviola, mi si è manifestato subito nella sua grande importanza, e ho deciso che dovevo

rispettare fino in fondo la delega che mi è stata idealmente data dai lavoratori (i giornalisti, i tipografi, il direttore, i rappresentanti sindacali) del giornale: è una cosa che va oltre il cinema, va oltre l'Unità, ci stimola a riflessioni più ampie sullo stato della sinistra in questo paese. Ho capito che nessun film circoscritto, di 10 minuti o di

un'ora o di tre ore, avrebbe reso giustizia a questa storia. Io spero che con questo film l'Unità (se ce ne fosse il bisogno, che non c'è) entri ancor di più nella vita politica italiana, e lanci un grido d'allarme. Io questo grido l'ho sentito distintamente, rivedendo il materiale, spero che lo senta anche la sinistra, e che si svegli: perché io, come cineasta, lavoro per cambiare la realtà, non per distruggerla».

Gli riferiamo le parole dette da Barbera. «Posso solo ribadire il rispetto per un direttore così sensibile e attento. Lo conosco dal festival di Torino, ha sempre stimolato la ricerca dei linguaggi e delle forme di rappresentazione. Poter coniugare la ricerca stilistica e il rapporto con il paese, con la realtà, con la vita è la

conferma che il cinema può dare un contributo forte per cambiare la società. Mi fa piacere che tutto questo venga confermato a Venezia: io ho un rapporto intenso con la Mostra, ci porto quasi ogni anno un lavoro, e spero scaramanticamente che questo duri per tutta la vita. Ma andarci con questo film, per me è come toccare il cielo».

Ogni giorno una puntata di due ore per «Due Macelli Sinistra senza Unità»

L'ARCHIVIO DE L'UNITA



Quell'aprile indimenticabile a Lisbona

Il 25 aprile del 1974 Lisbona ci fece dono di una rivoluzione. Bastò, come segnale, una canzone trasmessa dalla radio, "Grandola villa morena" di José Afonso, un motivo censurato fino a quel momento dal regime, perché l'esercito occupasse in armi le strade e le piazze. Questa volta finalmente in nome del popolo e per la morte del colonialismo. Fu così anche la fine del fascismo portoghese e degli eredi di Salazar. I soldati e perfino gli uf-

ficiali di quella rivoluzione "dei garofani" portavano i capelli lunghi come i ragazzi dei concerti e salutavano sollevando il pugno.

Chi aveva mai visto, fino a quel momento, dei capitani comunisti, maoisti, trotskisti? Nessuno, proprio nessuno, ma quella era, appunto, una rivoluzione, e le rivoluzioni servono a far sognare, se non altro nei loro primi giorni.

Le donne e le ragazze che manifestano nella nostra foto scattata nel gennaio del 1975 chiedono il ritorno dei propri familiari soldati dall'Angola. Torneranno, sì, che presto torneranno. Ma noi non avremo mai più un aprile come quello.

FULVIO ABBATE
f.abbate@tiscalinet.it



LA NOSTRA
MOSTRA / 5

1994



L'America & Lamerica

Il nostro viaggio nella Mostra di Venezia, raccontata attraverso le cronache dell'«Unità», giunge al 1994. È il secondo anno di Gillo Pontecorvo direttore: ed è il primo anno dell'«Unità 2», il secondo dorso di cultura, spettacoli, scienza esport voluto dall'allora direttore Walter Veltroni. Il quale, nel '94, diede agli inviati un compito apparentemente improbo: trovare ogni

giorno un editoriale firmato da un grande cineasta. Temevamo non scrivesse nessuno. Scrissero tutti, da Ettore Scola a Furio Scarpelli, da Ken Loach a Mike Nichols ai minatori del Sulcis protagonisti di «Dinamite». Il documentario di Daniele Segre. Qui vi proponiamo gli articoli di Oliver Stone (uscito il 10 settembre) e di Gianni Amelio (il 6). Presentavano rispettivamente «Assassini nati» e «Lamerica». Era-

no i film più attesi della Mostra, portarono al Lido il dramma dell'Albania e la ferocia della società dello spettacolo. Non vinsero: il Leone d'oro andò, ex aequo, al taiwanese «Vive l'amour» di Tsai Ming-Liang e al macedone «Prima della pioggia» di Milcho Manchevski. E Venezia si aprì con le lacrime per «Il postino»: durante quell'estate del '94, Massimo Troisi ci aveva lasciati.

VENEZIA 2000

È polemica su «The Contenders» ritirato

Venezia perde uno dei possibili film evento: «The Contenders», una sorta di «Grande fratello» armato, non debutterà al Festival per volontà della Usa Films. Il film americano, incluso nella sezione «Sogni e visioni», è stato ritirato dal programma della 57ª edizione. Una decisione presa a sole due settimane dall'apertura del festival, e per questo giudicata «assolutamente non professionale, inaccettabile e antiletica» da Alberto Barbera, direttore del Festival, che in un'intervista a «Variety» non ha risparmiato critiche ai distributori Usa. «Dopo aver accettato l'invito ed essere stati inclusi nel programma, i produttori sono tenuti a rispettare l'accordo, in base alle regole dell'associazione internazionale dei produttori», spiega Barbera, che si dichiara intenzionato a non accettare le loro giustificazioni e determinato ad assicurare che l'episodio non costituisca un precedente. Usa Films non concede repliche. Ma dietro i suoi «no comment», sono chiari gli intenti della distribuzione: evitare di presentare un film controverso troppo in anticipo rispetto all'uscita prevista per febbraio 2001. Da sempre timorosi di «bruciare» i propri film con le spietate critiche europee, i blockbuster Usa sono anche quest'anno in pochi al Festival di Venezia (dopo essersi negati anche a Cannes). Usa Films vuole avere tutto il tempo per predisporre una campagna di promozione on line e il debutto al Sundance festival di Robert Redford a gennaio (il film è stato ritirato anche dal Toronto festival). «The Contenders» - opera prima dell'autore-regista Dan Minahan - è la parodia esasperata di un reality show tv, del tipo del «Grande fratello»: sotto tiro una serie televisiva che spia la battaglia all'ultimo sangue di sei concorrenti armati, intrappolati in una città disseminata di telecamere. Al sopravvissuto, ovviamente, andrà un ricco premio.

IL REGISTA AMERICANO

«ASSASSINI NATI»: ECCO I FIGLI DEL GRANDE CIRCO DEI MEDIA

di OLIVER STONE

Quando abbiamo cominciato a girare «Natural Born Killers» il nostro scopo non era quello di rappresentare la violenza in modo realistico. Dando per scontato che viviamo nell'era post-«Arancia meccanica»/«Sam Peckinpah», ho voluto ironizzare sull'idea che la violenza sia diventata ormai selvaggia e incontrollabile, cogliendola in una prospettiva ai limiti del cartoon più grottesco, che si avvicina al grande spettacolo da circo orchestrato quotidianamente dai media.

Mickey e Mallory, personaggi irriverenti e privi del senso di colpa, creati prendendo spunto dalla satira di Swift o di Voltaire, sono la caricatura dei nostri peggiori incubi. Tuttavia, essi affondano effettivamente le proprie radici nella violenza, la stessa che si tramanda di generazione in generazione, di padre in figlio e così via, fino alla fine dei tempi. La violenza è insita nell'essere umano, ma il XX secolo ci ha fatto conoscere la violenza anonima e di massa. Con le scene di Hitler, di Stalin, del Vietnam e dell'Armenia, abbiamo voluto dare l'idea della grande palude indistinta nella quale siamo immersi in questo secolo.

Nel film, non ho cercato l'effetto o la glorificazione della violenza. Al contrario, la rapidità delle sequenze e il carattere «nervoso» del film sono stati concepiti per non urtare la sensibilità degli spettatori. Non c'è nulla di paragonabile alla scena della sega in

«Scarface» o a quella del taglio della lingua in «Fuga di mezzanotte». Credo si tratti piuttosto di uno shock ideologico. E sono convinto che la satira, se funziona veramente, deve essere sconvolgente. Da sempre, un'idea alternativa o sovversiva ha provocato sussulti nell'opinione pubblica. È stato così per «Arancia meccanica», che ha in qualche modo oltrepassato i limiti accettabili per quegli anni. Lo stesso si dica, ad esempio, per Dali o Buñuel, che molti anni prima avevano scardinato le convenzioni rappresentando un rasoio e un occhio; e per la carrozzina e la lente in frantumi di Eisenstein.

Credo sia solo questione di stile. I greci avevano i loro fiumi di sangue e occhi strappati. Dal punto di vista artistico, penso sia sbagliato mettere al bando certi argomenti. Eliminare un certo tipo di problematica per «correttezza politica» equivale a dare l'avvio a un processo pericoloso, che può minare le fondamenta della nostra libertà.

Malgrado tutto, credo alla fine prevalga l'amore. A un certo punto, uno dei personaggi del film dice proprio questo: «L'amore sconfigge il demone». Per non rivelare il finale dirò solo una cosa: trovo ironico che gli unici a sfuggire al Grande Sbadiglio siano proprio Mickey e Mallory. Ma ora tocca a voi formarvi un'opinione.

«Quando tutto intorno è oscuro, gli occhi cominciano a vedere» (Theodore Roethke).

IL REGISTA ITALIANO

IL DRAMMA DEGLI ALBANESE È STATO ANCHE IL MIO DRAMMA

di GIANNI AMELIO

Perché «Lamerica»? Perché così lo avrebbe scritto un emigrante, mi sono detto. Così lo leggevo, infatti, nelle tante lettere di emigranti che arrivavano in Calabria, quando ero bambino. Io sono figlio di un emigrante. Mio padre si «perse» per 15 anni in America e tornò quando io avevo già 17 anni. Il dramma degli albanesi era il mio dramma, il dramma che anni fa aveva segnato questa Italia che oggi si sentiva ricca, si scopre razzista, lontana dalla sua storia. Il mio viaggio attraverso l'Albania, allora, è un viaggio attraverso un paese poverissimo e disgregato, dove il pane ha ancora un valore, ma è anche un viaggio nell'Italia della mia infanzia, un paese convinto che al di là del mare ci fosse il Paradiso, la felicità.

La felicità. La cosa più dolorosa al momento del distacco, dopo i sei mesi di lavorazione in Albania, non è stato il lasciare i tanti amici veri, ma dire addio a persone che non sono felici e sono convinti che la felicità sia solo tua, un demanio che tu coltivi esclusivamente per te stesso. Perché sono imbevuti di immagini televisive italiane e credono che la nostra vita sia come uno spot pubblicitario. È il massimo crimine compiuto dalla televisione: far nascere negli animi ingenui la convinzione che la felicità sia lì, appena attraversato quel tratto di mare.

Il mare. Dall'altro lato del mare, invece, ci sono Fiore e

Gino. Fiore è l'uomo di mezza età, navigato, faccendiere, capace di sfruttare tutte le situazioni per fare soldi. Un pericoloso misto di ipocrisia e apparente bonarietà. Gino è invece il giovane cresciuto nell'idea che la corruzione, l'inganno, il malaffare facciano parte della vita. Non si rende nemmeno conto di essere un farabutto. Per lui il viaggio di ritorno da questo stato di crudele incoscienza ha un prezzo altissimo. Vuol dire veder crollare tutto il suo mondo, ritrovarsi come un emigrante, sopra una nave mandata, senza neppure poter credere ai sogni che spingono gli altri a questa epica, terribile, migrazione.

Qualcuno ha scritto che lo sguardo di Gino, sul ponte della nave, somiglia allo sguardo di Baggio quando sbagliò il rigore ai mondiali. L'ho trovato un parallelo interessante, perché c'è lo stesso smarrimento, l'idea di aver fallito e la consapevolezza che quel tuo fallimento fa crollare tutto un castello di illusioni. Gino ha attraversato fisicamente il dolore, la povertà, il bisogno. La sua arroganza, i suoi falsi miti, i suoi progetti di vita sono spenti. E io spero di aver dato, attraverso questa parabola, una possibilità a tutti i Gino di questo mondo di interrogarsi, di chiedersi «chi sono?». Per non ritrovarli più fra quelli che, di fronte agli albanesi ammassati allo stadio, crederono di fare un bel gesto tirando loro il pane attraverso le sbarre. Come alle bestie.



Argentina, deludono Crespo & Co.

Qualificazioni mondiali: solo 1-1 col Paraguay. Male gli «italiani»

BUENOS AIRES Un primo tempo disastroso ha fatto temere nel Monumental di Buenos Aires che l'Argentina potesse emulare con il Paraguay il naufragio del Brasile contro i «diavoli» cileni di Salas e Zamorano. Ma così non è stato. Gli uomini di Marcelo Bielsa hanno ottenuto un pareggio, 1-1, che evita il disastro ma che non sgombera i «Mille dubbi ed un debito» evocati dal quotidiano «Clarín» nel titolo di prima del suo supplemento sportivo. Difficile salvare qualcuno nella modesta prova complessiva espressa dai biancocelesti. Neppure la truppa degli «italiani» ha proposto elementi di speranza. Una spagna sugli altri il solo romanista Samuel, che ha contenuto con autorità a sinistra, ma che nel finale ha sbagliato la rete della vittoria.

Dopo la secca sconfitta con il Brasile (3-0) e l'affannoso pareggio con i biancorossi paraguayiani, i problemi di Bielsa aumentano ora invece di diminuire. Al centro dell'attacco, Crespo ha fallito ancora una volta nel tentativo di far dimenticare Batistuta, mentre la «Brújula» Veron, sovrastato dal paraguayiano Acuna, ha mostrato un calo di rendimento attribuito al fastidio per l'innesto nel ruolo di regista di Pablo Aimar. Al centro della difesa, Ayala ha evidenziato profonde carenze, mentre a destra Sensini è apparso spesso in affanno. A centro-

campo Simeone sembrava l'ombra di se stesso e Ortega lo sconclusionato dei giorni peggiori.

Il ct Bielsa ha cercato di spiegare «il pareggio giusto» con la mancanza di «chiarezza, pericolosità e adattamento ad una partita complicata». I problemi del tecnico sono facili a dirsi, ma non a risolversi. Per l'appuntamento del 3 settembre con il Perù - l'altro vincitore 1-0 con il Venezuela - non potrà apportare grandi variazioni ai suoi schemi. Domenica sarà diramata la lista dei convocati, ma pochi pensano in una disponibilità di Batistuta e Almeida, alle prese con problemi fisici che ne sconsigliano un impiego a tempi brevi. Certamente sarà di ritorno il «Piojo» Lopez. Il laziale è in forma smagliante ed ha scontato la giornata di squalifica. Sul taccuino di Bielsa, infine, è apparso il nome del milanista Guglielminpietro, che potrebbe fornire alternative di vivacità alla spinta di centrocampo. Ma il confronto con i peruviani, di levatura certamente modesta, permetterà se non altro di incassare tre punti che confermeranno l'Argentina al vertice delle qualificazioni per i mondiali del 2002.

Intanto, per gli argentini, sempre più in affanno a causa della crisi economica frutto di 28 mesi ininterrotti di recessione, il calcio è ormai una specie di ultima Tule. In



un'inchiesta effettuata dalla filiale locale dell'americana Total Research tra 1.600 uomini e donne sparsi in tutto il paese, in più votato come «personalità dell'anno» è stato Gabriel Batistuta. I club calcistici sono stati invece indicati come tra i marchi preferiti. Un trend, per altro, come ricorda il quotidiano «Clarín» che riporta l'indagine, emerso già l'anno scorso

quando l'alloro della personalità venne dato al ct delle nazionali giovanili José Pekerman, mentre nel 1998 era stato assegnato ad un grande chirurgo. «In questo paese in crisi - ha detto il sociologo Hector Palomino - il calcio costituisce l'ultimo rifugio dell'identità. La gente si chiede che cosa significa essere argentini e cerca la propria identità nel calcio».

IN BREVE

Ciclismo, a Ullrich la Coppa Agostoni

Il tedesco Jan Ullrich (Deutsche Telekom) ha vinto in volata la 54ª Coppa Agostoni, 197 chilometri, con partenza e arrivo a Lissone, seconda prova del Trittico Regione Lombardia, di cui adesso il tedesco comanda la graduatoria. Secondo posto per il Denis Lunghi, terzo Filippo Simeoni.

Museeuw lascia la rianimazione

L'ex campione del mondo Johan Museeuw ha lasciato ieri il reparto rianimazione dell'ospedale di Gand, dove era ricoverato da domenica sera in seguito a un grave incidente di moto. «Le sue condizioni neurologiche sono migliorate - ha detto un portavoce - e sarà possibile trasferirlo tra breve dal reparto rianimazione». Ma il portavoce ha detto che è ancora troppo presto per dire se il campione mondiale di ciclismo potrà avere un recupero completo. Museeuw resterà ancora in ospedale.

Coppa Italia, il Genoa vince a tavolino

Ancona sconfitta a tavolino e vittoria al Genoa per 2-0, due giocatori dell'Ancona squalificati per una giornata. Il giudice sportivo della Lega Calcio ha rovesciato il risultato di vittoria ottenuto sul campo dalla squadra marchigiana (3-2) nella partita della prima fase di Coppa Italia giocata domenica scorsa a Genova. Scontato l'esito della decisione presa ieri dal giudice contro l'Ancona, che domenica sera aveva schierato due suoi calciatori, Peccaris e Corallo, benché fossero entrambi colpiti da una giornata di squalifica in Coppa Italia. L'irregolarità, pare dovuta a un disguido organizzativo dell'Ancona.

Atletica, salta con gamba artificiale

Ivan Pedroso sarà in gara al meeting di Viareggio, martedì prossimo, nel salto in lungo, ma questa volta sarà costretto a condividere l'attenzione degli spettatori con un nome sconosciuto agli appassionati della sua gara: nel lungo gaggerà infatti anche Roberto Labarbera, atleta dotato di arto artificiale (ha una gamba amputata), già iscritto alle prossime Paralimpiadi, che in questa occasione entrerà in classifica con il cubano e gli altri nomi di punta del lungo. Al meeting, saranno presenti anche Sotomayor e Fiona May.

Baggio: «Il mio futuro? Col Resto del mondo...»

Roby guarda all'estero e alla Champions

PARIGI Il Resto del Mondo l'ha scelto come capitano e Roberto Baggio ha risposto prima in campo, poi scegliendo... il resto del mondo come sua nuova patria: il disoccupato eccellente del calcio italiano, che con un'amalmezza rappresentativa Fifa ha segnato a Marsiglia su rigore il gol della bandiera contro gli scatenati e pluricampioni francesi, lascerà il campionato per una destinazione estera, possibilmente una squadra in lizza nella Champions League. La partita celebrativa non ha detto granché dal punto di vista tecnico, ma è servita ai francesi per fare festa dopo il trionfo europeo, per festeggiare uno Zidane già straordinario, un Trezeguet formato Juventus e dare l'addio a Laurent Blanc, in procinto di sfilarsi per sempre la maglia dei Bleus. In forse, anche il futuro in nazionale del capitano Didier Deschamps. Baggio ha avuto pochi palloni, ma la formazione agli ordini del portoghese Queiroz era di grande modestia e l'ex Codino si è trovato a predicare nel deserto: qualche passaggio azzeccato, un pallonetto a fil di

palo e il rigore sono comunque riusciti all'ex interista, che si allena da solo in attesa di una sistemazione. «Avevo già giocato in queste partite - ha detto prima di scendere in campo al manager Vittorio Petrone - vuol dire che qualcosa nella mia carriera ho costruito».

Baggio ha fatto capire di voler continuare a giocare fino ai mondiali 2002, non in Italia perché con l'Inter il divorzio è stato brusco e le ipotesi Reggina o Udinese non lo affascinano. Lascelta è fatta e parla straniero, forse una squadra iscritta alla Champions League. «Sono sereno, sto bene - ha aggiunto l'attaccante - da 30 giorni mi alleno con un preparatore personale. Sono convinto che al momento giusto qualcosa accadrà». E sottolinea quello che, a 33 anni, è stato il suo ennesimo biglietto da visita, quei due gol nello spareggio di Champions League a Verona, dove i nerazzurri batterono il Parma: «Si diceva - sottolinea - che non avevo i 90' nelle gambe, ma la prima volta che sono stato chiamato in campo ho risposto come hanno visto tutti».

La prima donna arbitro per il basket olimpico

È spagnola, ha 40 anni. Andrà a Sydney

BARCELLONA Finalmente ecco la prima donna arbitro chiamata a dirigere le gare maschili di basket ai Giochi olimpici.

Nel basket cade un altro tabù: Pilar Landeira, quaranta anni compiuti, arbitro della Lega professionisti spagnola di pallacanestro, insieme ad altre tre donne farà parte del corpo dei trenta direttori di gara convocati a Sydney, il prossimo settembre, ma sarà l'unica delle tre donne prescelte dalle autorità sportive ad arbitrare gli uomini.

Contenta Pilar che la scelta sia ricaduta proprio su di lei. «Per tutti gli sportivi il sogno è certo raggiungere il livello più alto, rappresentato dalle Olimpiadi - ha detto felice Pilar Landeira - e per gli arbitri vale lo stesso discorso».

Oramai abituata a dirigere incontri di alto livello perché frequenta il basket da anni, l'arbitro spagnola non si preoccupa di quello che pensano giocatori e allenatori quando la vedono arbitrare. «Ci sono atleti che sono sorpresi di vedere una donna

- continua Pilar Landeira - ma non ci sono problemi, quando il gioco comincia l'arbitro resta l'arbitro».

A preoccuparla sono più le critiche sull'arbitraggio, e in questo si unisce ai colleghi che dirigono le partite di calcio: «I giocatori e gli allenatori dimenticano che le partite si perdono perché non si va a canestro e loro se la prendono con l'arbitro. Ma non è certamente una questione di uomo o donna».

In mezzo ai colossi del canestro, la quarantenne spagnola è sempre a suo agio, potendo contare su 178 centimetri di altezza che non sono poi così pochi. «Si abbassano per ascoltarci», dice sorridendo la donna-arbitro.

Pilar Landeira ha cominciato la carriera quasi per sbaglio quando era una ragazzina, a sedici anni, in un match tra studenti. Da allora la sua strada è segnata da un successo dietro l'altro, fino al sogno olimpico. Ma ci tiene a dire che, nella vita, «il basket non è tutto».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 18 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La sfida di Al Gore

Cominciata la corsa per le presidenziali americane
Lieberman contro i repubblicani: difendere i deboli

IL CASO

E il Vietnam-gate infanga la memoria di Nixon

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES L'ombra del Vietnam è tornata in queste ore sulla politica americana due volte. In forma cupa e triste per quel che riguarda il senatore McCain, repubblicano, eroe



dopoguerra, sulle cui oscure manovre politiche negli anni '60 e '70 sono emerse

nuove gravissime verità. Nixon e McCain sono due personaggi con alcuni elementi in comune: tutti e due repubblicani, tutti e due fortemente coinvolti nella guerra del Vietnam e tutti e

due impegnati, in epoche diverse, nella corsa alla Casa Bianca. Ora su Nixon grava una pesantissima macchia.

di guerra, che ha saputo di essere malato di cancro. E in forma di "grande vergogna" per quel che riguarda l'ex presidente Nixon, uomo politico tra i più discussi del

A PAGINA 5

LOS ANGELES È il giorno di Gore. I Democratici americani ufficializzano la nomination del candidato alle prossime presidenziali e del suo vice, Lieberman, che ieri ha rilanciato la sfida dei progressisti contro i conservatori repubblicani. Jo Lieberman, nel suo intervento, ha teso a dimostrare che tra la destra e i democratici la differenza c'è ed è netta. Ha dimostrato che le proposte dei repubblicani sono solo una proposta per sprecare tutti i vantaggi economici guadagnati negli otto anni di Clinton, e per consegnare ai ricchi tutti questi vantaggi, e poi ha diviso in due parti equilibrati il suo discorso: nella prima ha aperto alla sinistra, ha ricordato che da ragazzo era amico di Luther King, si è dichiarato a favore delle "affirmative actions" cioè le leggi che difendono i neri sul lavoro. Nella seconda ha voluto rassicurare i moderati sbandierando una buona dose di patriottismo. La corsa al trono d'America è partita.

SANSONETTI
A PAGINA 6



«L'Unità» sbarca a Venezia: un film lungo 10 giorni

A puntate alla Mostra il lavoro di Segre

ROMA Sarà il «caso politico» della ripresa di settembre. Già aveva annunciato di esserlo, ma ora c'è la certezza: il film di Daniele Segre sulle ultime ore de L'Unità, infatti, sarà al festival del cinema di Venezia e durerà per tutta la Biennale. Non sarà un pezzettino, né una scelta ridotta di immagini: sarà una proiezione lunga dieci giorni. Per tutta la durata del festival, due ore di proiezione al giorno saranno dedicate al film di Segre. Ogni giorno una puntata: come avvenne, anni fa, per il «Decalogo» di

Kieslowski e per «Heimat» di Reitz. Il regista e il direttore della Mostra, Alberto Barbera, si sono trovati d'accordo su tutto. Segre sta montando il materiale; Barbera è d'accordo di mostrarlo si come un «work in progress», ma anche come una sorta di «serial» politico che occuperà ogni giorno. Titolo: «Via Due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità». E andrà in onda contemporaneamente alla Festa nazionale de L'Unità, ma L'Unità li non ci sarà.

CRESPINI
A PAGINA 2

Affondato da un'esplosione?

Silenzio dal sottomarino: poche speranze per i marinai



MOSCA È il momento della tragedia. E quello delle polemiche. Per i 118 uomini sepolti in fondo al mare nella pancia del sommergibile Kursk le speranze sono sempre più flebili. Quasi inesistenti, mentre si attendono gli aiuti inglesi e norvegesi. Ma in Russia sotto accusa è la macchina dei soccorsi che non ha funzionato e il silenzio ostinato che ha circondato il dramma. Perché si è atteso tanto? Perché ci sono voluti giorni prima di chiedere soccorso all'estero? E poi: davvero non ci sono pericoli nucleari? Torna l'incubo di Chernobyl, apertamente evocato dai comandi Nato che non credono alla versione russa secondo la quale i marinai del Kursk avrebbero fatto in tempo a spegnere i reattori nucleari.

SERVIZI
A PAGINA 4



Le foto dell'archivio de L'Unità

ABBATE

A PAGINA 2

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI

Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale.



Vietnam, Nixon sabotò la pace

Nel '68 tramò contro gli Usa. McCain ha il cancro

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES L'ombra del Vietnam è tornata ieri sulla politica americana due volte. In forma cupa e triste per quel che riguarda il senatore McCain, repubblicano, eroe di guerra, che ha saputo di essere malato di cancro. E in forma di grande vergogna per quel che riguarda l'ex presidente Nixon, uomo politico tra i più discussi del dopoguerra, sulle cui oscure manovre politiche negli anni '60 e '70 sono emerse nuove gravissime verità.

Nixon e McCain sono due personaggi con alcuni elementi in comune: tutti e due repubblicani, tutti e due fortemente coinvolti nella guerra del Vietnam e tutti e due impegnati, in epoche diverse, nella corsa alla Casa Bianca (Nixon cinque volte tra presidenza e vicepresidenza, delle quali quattro con successo, McCain una sola volta, quando è stato sconfitto da Bush alle recenti primarie). Le somiglianze tra questi due uomini della destra americana finiscono qui. Su tutto il resto tra McCain e Nixon c'è l'abisso. McCain è uno degli uomini politici americani più impegnati nella moralizzazione della vita pubblica e nella lotta alla corruzione; se la malattia lo costringerà a lasciare sarà una perdita per tutta la politica americana; Nixon invece è sempre stato in mezzo a tutti gli scandali, e alla fine, dopo mezzo secolo di trionfi, ne è stato travolto.

Ma la differenza più grande tra i due, si è saputo, è un'altra: McCain alla fine del '68 era prigioniero di guerra dei vietnamiti, e restò lì per sette anni dopo essere stato abbattuto col suo aereo e avere rifiutato un atto di clemenza di Hanoi. Nixon alla fine del '68, segretamente, tramò contro il suo paese, sabotò gli sforzi di pace di Johnson e convinse con l'inganno il presidente del Vietnam del Sud, Van Tieu, ad abbandonare i colloqui di pace di Ginevra. Lo fece per ottenerne un vantaggio elettorale personale. Cioè per far pesare sul voto imminente per la presidenza degli Stati Uniti il fallimento della politica dei democratici in Vietnam. Van Tieu, secondo una regia accuratissima, diede l'annuncio del suo ritiro da Ginevra, e quindi della fine dei colloqui di pace, il 2 novembre, tre



giorni prima del voto.

Nixon brindò. E il 5 novembre fu eletto presidente con un pugno di voti di vantaggio su Hubert Humphrey, il vice di Johnson. Queste rivelazioni e diverse altre vengono dalla «declassificazione» di alcuni documenti segreti dell'Fbi. Ci sono i nastri con i colloqui tra Nixon, il suo aiutante John Mitchell e una certa Anna Chennault, personaggio chiave di tutta la vicenda. E i nastri del-

la signora Chennault trovando diverse prove sui suoi rapporti con Tieu e sul modo nel quale lo aveva convinto a rompere le trattative di pace. Johnson, la sera del 3 novembre, andò da Humphrey e gli propose di tenere una conferenza stampa e denunciare tutto. Forse, se lo avesse fatto, Humphrey avrebbe vinto le elezioni. Ma Humphrey fece due obiezioni. La prima di tipo garantista: non abbiamo le prove che Nixon sapesse. La seconda politica: se si fosse scoperto che il candidato alla presidenza degli Stati Uniti aveva tradito il suo paese, il discredito per l'America sarebbe stato gigantesco e forse irreversibile. E così Humphrey decise di non fare nulla. Dimostrandosi ingenuo ma galantuomo. E soprattutto dimostrando un senso dello Stato ben diverso da quello del leader repubblicano. Le prove del coinvolgimento di Nixon emergono solo ora, con quasi 35 anni di ritardo. Ci sono i colloqui registrati tra Mitchell e la signora Chennault nei quali viene esplicitamente fatto il nome di Nixon e si attribuisce a lui l'offerta da portare a Tieu. Offerta che poi era semplicissi-

ma: se Tieu rompe le trattative con i nord-vietnamiti, Nixon, una volta eletto, riprenderà i bombardamenti che Johnson aveva sospeso in ottobre e raddoppierà l'impegno militare americano.

Il gioco-sporco di Nixon costò altri 7 anni di guerra, 20.763 morti americani e alcune centinaia di migliaia di morti vietnamiti. Fu una autentica atrocità politica, spregiata e dalle conseguenze devastanti. E a questo punto viene avanti anche una nuova ipotesi sul Watergate, lo scandalo che costò la presidenza a Nixon. In realtà non si era mai capito perché Nixon fece perquisire dai suoi uomini, all'albergo Watergate, il quartiere generale del candidato democratico nella campagna elettorale del '72. Nixon era largamente in testa in tutti i sondaggi e non poteva temere molto da McGovern. Ora viene il sospetto che Nixon fosse convinto che McGovern avesse i nastri dell'Fbi che provavano il suo tradimento, e che - se resi pubblici - sarebbero stati largamente sufficienti a vincere le elezioni e forse anche a mandare lo stesso Nixon sotto processo.



Di Pietro: sono tutti contro di me

L'ex pm vede complotto Ulivo-Polo. Il Ppi: no a centro autonomo

ROMA Alla vigilia della fine delle «vacanze» della politica, il centrosinistra è sempre più alla prese con due vere e proprie «spine»: la questione della premiership e il «caso Di Pietro». Due vicende strettamente collegate, che ogni giorno fanno registrare nuovi colpi di scena. L'ultimo lo fornisce direttamente l'ex pm con una ricostruzione inedita e per molti versi sconcertante della sua scelta di allontanarsi dall'Ulivo. Alla base di tutto - sostiene il senatore eletto nel Mugello in un colloquio con "L'Espresso" - ci sarebbe addirittura un «disegno machiavellico», un «complotto», un «trappolone» ordito assieme da centrosinistra e Polo per non farlo rieleggere. L'ex pm parla di «gelosie, invidie, preoccupazione di essere scalzati: ecco la reazione più comune di questi capataz - prosegue - ogni volta che si avvicina qualcuno che ha qualcosa in più da dire o da dare. Il loro unico obiettivo consiste nel depotenziare il possibile rivale interno». Come eliminare, allora, chi «viene visto come un personaggio che porta voti alla coalizione, ma che bisogna togliersi dai piedi, in modo che non abbia più titolo per parlare, per lanciare i suoi strali contro il ritorno della corruzione e del binomio grandi affari-politica?» si chiede Di Pietro. «Semplice - spiega - impedendone l'elezione in Parlamento, una volta per tutte. Ed ecco il trappolone». «Noi, ha pensato qualche testa fine della maggioranza, gli promettiamo mari e monti e, nel 2001, lo candidiamo nel colle-

gio maggioritario di Campobasso, che è poi quello che lui ha chiesto. Dopodiché - continua il senatore del Mugello - facciamo un accordo trasversale con il Polo che presenterà in quel collegio un candidato forte e credibile. A questo punto le segreterie locali dei cespugli, Ppi e Udeur, ma anche settori dei Ds, convinceranno le loro strutture e i loro militanti a non votare Di Pietro, bensì il suo avversario. E il Polo contraccambierà il favore appoggiando il candidato del centrosinistra a Isernia o a Termoli. Un disegno machiavellico e sciagurato di cui ho le prove: nomi e cognomi. Conclusione: è pensabile che io mi schiererò con una coalizione che lavora per distruggermi?».

E pensare che proprio ieri, dalle colonne di "Repubblica", Massimo Cacciari, autorevole ex collega dell'Asinello, aveva rivolto a Di Pietro l'ennesimo appello alla ragionevolezza. «Sono semplicemente certo - scriveva fra l'altro l'ex sindaco di Venezia - che sulla base delle esperienze e anche degli errori compiuti, si possa predisporre un programma politico e di governo di respiro europeo, centrato sui temi delle riforme fino a oggi rimossi - pienamente corrispondente alle idee per le quali insieme abbiamo lavorato».

A meno di nuovi colpi di scena, però, la scelta "terzopolista" di Di Pietro sembra destinata ad andare avanti. Con vantaggi evidenti per il Polo. Lo sottolinea, fra gli altri, il ministro della Difesa, Sergio Mattarella: «La chimera del

grande Centro autonomo, come va dicendo da 48 ore Di Pietro, è creata per nascondere un aiuto alla Destra. Non facciamo questa scelta - ha ribadito l'autorevole esponente del Ppi - perché siamo convinti che le forze del riformismo stanno insieme perché hanno il medesimo progetto di governo».

C'è poi la questione del candidato premier. Davvero Amato - come sostiene la ricostruzione di un quotidiano - è orientato a farsi da parte per contribuire a scegliere direttamente un leader più «adatto» alla battaglia contro Berlusconi? Lanfranco Turci, esponente dell'area "liberal" dei Ds e consigliere economico del premier, lo esclude: «Non credo alla tesi - spiega Turci - che Amato possa essersi convinto che non debba più correre per fare il "king-maker". Non ho parlato con Amato in questi giorni, ma non vorrei che questa, come altre che ho sentito, fosse una ricostruzione mirata ad accreditare la tesi che il premier non sarebbe più in gioco». Secondo Turci, dunque, «il discorso è ancora del tutto aperto perché non sono successi cose in questi quindici giorni che abbiano cambiato i dati con cui ci siamo salutati prima delle ferie». E Carlo Leoni, della segreteria Ds, aggiunge: «Il centrosinistra deciderà con l'unico obiettivo di scegliere un leader che rappresenti al meglio tutta la coalizione. E tutte le ipotesi sono ancora in pista a partire da quella dell'attuale Presidente del Consiglio. Cose del genere non si decidono con un giro di telefonate estivo».



CREMA

Mambro indesiderata alla Festa de l'Unità

■ L'incontro alla Festa de l'Unità di Crema con Francesca Mambro, la militante dei Nuclei Armati Rivoluzionari condannata all'ergastolo per la strage di Bologna, era previsto per domenica 3 settembre, ma le polemiche nate nella base dei Ds hanno convinto gli organizzatori a rinunciare. L'iniziativa era stata promossa dal circolo Caffè Letterario. L'ex terrorista nera, sposata con Valerio Fioravanti, anche lui condannato per la strage del 2 agosto 1980, avrebbe dovuto presentare "Il bacio sul muro", il libro nel quale parla della sua

esperienza politica e umana.

L'appuntamento già fissato in calendario, aveva creato però parecchio imbarazzo tra i Democratici di sinistra, tanto che alcuni volontari in servizio alla festa avevano minacciato di ritirarsi se l'incontro fosse stato confermato. «È nato un dibattito all'interno del partito che si è concluso con la decisione di rinunciare all'intervento della Mambro», ha spiegato il segretario cremasco della Quercia, Bruno Garatti. Un consigliere provinciale cremonese di Rifondazione Comunista, Beppe Bettenzoli, ha cavalcato la protesta dei Ds distribuendo alla stampa una lettera aperta indirizzata alla Quercia nella quale si limita a ripercorrere le tappe della carriera dell'ex terrorista nera, fino alla condanna per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 della quale è stato appunto celebrato recentemente il ventesimo anniversario.

IL CASO

Chirac non vuole vedere Berlusconi

■ Silvio Berlusconi - secondo il settimanale francese Le Nouvel Observateur - vuole incontrare Jacques Chirac, ma al presidente francese, «non piace» il leader di Forza Italia. Il settimanale - in un articolo dedicato oggi a Berlusconi - parla di un'«antipatia che risale a parecchio tempo fa». Secondo la corrispondente da Roma, Marcelle Padovani, Berlusconi ha lanciato un'offensiva diplomatica, incontrando fra gli altri l'ambasciatore di Francia a Roma, Jacques Blot. A quest'ultimo, avrebbe assicurato che «l'alleanza con Bossi sarà senza

conseguenze, poiché i sondaggi gli danno fin d'ora il 58% delle intenzioni di voto e con una forte maggioranza assoluta in seggi non sarebbe dipendente dai deputati della Lega». Berlusconi avrebbe poi chiesto all'ambasciatore di poter incontrare Chirac, e il diplomatico gli avrebbe «promesso di trasmettere la richiesta di appuntamento senza garantire una risposta positiva». Secondo il "Nouvel Observateur", l'antipatia risale a quando Chirac era sindaco di Parigi e rifiutò di ospitare le antenne de "La Cinq", il canale di Berlusconi in Francia, sulla Torre Eiffel. Secondo la Padovani, se Berlusconi riuscisse ad aver un «passaporto» europeo dall'Eliseo, «si sentirebbe allora autorizzato a gridare su tutti i tetti che con lui l'Italia non deve temere che Roma sia trattata domani come lo fu ieri l'Austria di Haider». (Ansa)



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a L'Unità le vostre Lettere - via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL CASO ■ La solidarietà dei giornali e della rete

Mille link per l'Unità

■ Egregio direttore, io ho un interesse molto grande ad ottenere l'ultimo numero del giornale «L'Unità». Vi ringrazio molto e sono speranzosa che l'Unità torni presto «alla strada», subito.

Angeles De Rio Campi
Angerica
(producciones audiovisuales)
Madrid

■ In qualità di direttore editoriale del Quotidiano del Molise, vorrei esprimere la solidarietà del nostro giornale ai lavoratori dell'Unità e, al tempo stesso, in occasione della Festa dell'Unità del Fortore, mettere a disposizione del vostro giornale una pagina del Quotidiano del Molise di sabato prossimo. Per l'occasione vorremmo riprodurre la vostra prima pagina per i partecipanti alla Festa del Fortore unitamente ad un vostro messaggio.

Giulio Rocca
dir. editoriale
Quotidiano del Molise

■ Gentile Redazione, Exibart è la più grande rivista d'arte on line in Italia. Abbiamo immediatamente inserito un link alla vostra pagina nella nostra home. Sarà una goccia nel mare ma meglio di niente considerando anche il fatto che facciamo più di mille lettori al giorno nonostante sia agosto. Scriviamo per comunicarci che siamo fornitori di contenuti per i più grandi portali della rete. Troverete il nostro logo se cercate le pagine dedicate all'arte in Lycos, Excite, Iol, Spray, Pronto, Clarence ed altri portali grandi e piccoli... Ci sentiamo di proporci dunque come fornitori di contenuti per quanto riguarda il vostro sito.

Massimiliano Tonelli
direttore editoriale
www.exibart.com

■ Salve, siamo l'associazione culturale ART.33 volevamo informarvi che sulla nostra home page (www.art33.it) abbiamo un link all'edizione on line de l'Unità... a presto in edicola!

Armando

Vi ho ritrovati
Vi stampo!
(e diffondo)

■ Da domenica 13 agosto abbiamo ripreso la diffusione de l'Unità ai compagni della sezione. Grazie al sito Internet, scoperto solo da alcuni giorni, riesco a scaricare le pagine del giornale e ad affiggerle in bacheca. Come l'Unità di Base dei Ds possiamo così fornire nuovamente il circolo Arci del paese della copia dell'Unità alla quale siamo abbonati. Cari compagni dovete resistere, andiamo pure in «borsa», rapportiamoci alle esigenze del mercato del terzo millennio ma questo patrimonio non va perduto. Come sezione ci impegneremo a sostenere finanziariamente la nuova avventura. Personalmente sono molto legato al giornale, ho molti ricordi legati alla sua diffusione. Da ragazzo facevo la consegna domenicale a casa dei compagni e, all'epoca degli studi universitari a Firenze (erano gli anni '75-'80) sotto il porticato dell'Accademia in P.zza San Marco, ho fatto molte volte la diffusione de l'Unità, anche tra i turisti americani che andavano a visitare il David di Michelangelo. Questo nostro giornale va tenuto in vita anche solo per la memoria del suo fondatore, Antonio Gramsci. E un patrimonio di cultura e di storia del nostro paese. La sinistra italiana, tutta, non può permettersi questa perdita.

Bruno Pucciarelli
Segr. UdB
Pallerone-Serricciolo

Non vi leggevo
Ora penso che...

■ Non ho mai letto l'Unità. Ora la stampo online e la distribuisco nel Circolo Arci Blob di Arcore (MI)... magari Silvio o uno di famiglia prima poi passerà a leggerla...? Non credo che l'Unità starà a lungo lontana dalle edicole. Al ritorno farebbe però meglio a presentarsi come bisettimanale, imparando da riviste come Avvenimenti. Altro Consumo, Diari della Settimana: ovvero carta riciclata, articoli online e notevole buonsenso. Perché non mettere, per esempio, la traduzione integrale del discorso di Clinton al congresso, invece che elogiare o descriverlo? Le notizie Ansa, i commenti predefiniti, cronaca interiore da romanzo consolatorio... Informazioni sugli eventi «tipo», quelli di cui parlano le altre testate... lasciategli giusto un profilo in ultima pagina. Parlate, scrivete invece a grandi e semplici lettere... sui temi nascosti, che altro sono tagliati.

Marco

Una ottavina
per l'Unità

■ Vi invio una ottavina composta dal Compagno Bruzzichini di Sansepolcro MI ha chiesto di inviargliela. Buon lavoro e a presto in edicola

Mario Romanelli

(ne pubblichiamo ampi stralci)
Quale notizia più sconvolgente

per un assiduo lettore cui io sono stato anche diffuso dal 1950 una tristezza una passione che m'addolora il cuore come me di gente ve ne son tanta afflitti delusi di questa fine con gran dolore anche perché l'avversario gode e in questa sconfitta canta e noi così non avremo più punto di riferimento non so dove ci porterà questo brutto evento

..... scattiamo con decisione risoluta in Italia tutta qua e là per riportare in edicola il nostro giornale l'Unità voi mi domanderete senz'altro come ora si fa io vi rispondo con comprensive e facili parole ci frughiamo in tasca ci vuole si da tutti facciamoci convinti che un sacrificio ci vuole certo sul limite delle proprie e modeste possibilità

... non scriviamo lettere polemiche con internet per criticare come ho letto nelle poche pagine diamoci decoro chi volontariamente trova tempo per poterci ancora informare troviamo il modo invece di unirvi nel lavoro per chi lavoro a internet lo possa fare noi faremo fotocopie e andremo queste a distribuire far sì che presto la redazione possa riaprire tutti insieme d'accordo per l'U-

nità non far morire

... noi vogliamo la riapertura del quotidiano per la sinistra vogliamo chi ha perso lavoro farli presto rientrare vogliamo chi parole democratiche propone e le illustra vogliamo che l'Unità in tutte le edicole debba circolare...

Bruzzichini
Sansepolcro

Un'emozione...

■ Questa sera, nello stampare, come ogni sera, il giornale, mi sono emozionato nel vedere il primo colore, nelle pagine del Nostro giornale. Bastano piccole idee per suscitare grandi emozioni. Grazie!

Diego Galli

Avete fallito
l'obiettivo verità

■ Ho sempre letto poco il vostro giornale. Se non in Unione Sovietica, dove lavoravo circa 10 anni o sono dove l'Unità era l'unico quotidiano italiano che arrivava (gratuitamente!) insieme al Manifesto (se ben ricordo). Credo che la testata sia morta perché ha fallito, forse anche solo parzialmente, l'obiettivo della verità nonché per mancanza di capacità innovativa e manageriale. Perché non pubblicare on line (con il permesso dell'Autrice) il libro del sedicente fascista Sindaco di Chieti «Nicola Cucullo La mia Vita la Mia Battaglia»? Servirebbe a far riflettere la sinistra sui propri errori e sul modo di leggere gli avvenimenti

della storia recente (tangentopoli) e passata (seconda Guerra Mondiale). Con i miei auguri più sinceri.

Vincenzo D'Onofrio

A Bisignano
Festa con diffusione
e sottoscrizione

■ Caro Direttore, cari compagni redattori, avevo già inviato un messaggio ai primi di agosto, ma non ho avuto il piacere di vederlo pubblicato. Esso conteneva l'espressione della solidarietà mia e di tutti i compagni dell'Unità di Base di Bisignano, di cui io sono il segretario, verso tutti voi in lotta per la conservazione del posto di lavoro e per far sopravvivere con gli scarsi mezzi economici di cui disponete, il vostro e nostro giornale. Oltre a ciò avevo preannunciato che tutti i compagni di Bisignano si sarebbero adoperati, nel corso della Festa de l'Unità 2000, per la raccolta di fondi. Ebbene, la Festa si è svolta dall'11 al 13 agosto, l'Unità, la cui stampa è stata da me personalmente curata, è stata distribuita al numero pubblico presente, la raccolta di fondi è stata portata a termine mediante sottoscrizione volontaria o tramite la vendita delle copie del giornale, perciò appena avremo tirato definitivamente le somme, detraendo le spese affrontate, riceverete la quota a voi destinata. Intanto vi incitiamo a proseguire nella vostra battaglia e a pubblicare regolarmente on line, così come state facendo, la nostra Unità. Vi assicuro che, come tutti noi abbiamo potuto constatare, gli abbattuti di stima, di simpatie e di solidarietà nei vostri confronti non mancano, anche da parte di chi milita in schieramenti politici diversi dai Democratici di Sinistra, con buona pace di Monsignor Maggiorini e tutti quelli come lui. A presto in edicola e cordiali e fraterni saluti a tutti voi.

Luigi Aiello
Segretario Ds
Bisignano (Cs)

Auguri

■ Auguria tutti. Tenete duro. Ciao

Lucia

L'Unità.it:
un inserto
per noi giovani

■ Sono una fedele lettrice, ho 27 anni, ed esprimo piena solidarietà per la continuazione del giornale. Ho trovato di particolare interesse l'inserto che esce il martedì: Lavoro.it. Infatti aspetto con ansia l'appuntamento di inizio settimana per tenermi aggiornata sulle novità legate alle offerte, ai concorsi e alle occasioni di lavoro. Credo che l'orientamento lavorativo sia importante soprattutto per i giovani, una nicchia, che l'Unità dovrebbe riconquistare grazie anche a questo inserto. L'Unità con il passare del tempo ha subito dei cambiamenti e trovo che sia decisamente migliorata rispetto al passato perché sta diventando più sensibile al soddisfacimento dei bisogni giovanili. Con affetto

Sara Muras



La sfida di Gore e Lieberman

Chiude la Convention, parte la corsa per la Casa Bianca

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

LOS ANGELES La moglie di Jo Lieberman sale sul palco, incrocia le braccia sul petto, fa la faccia commossa, commosissima, chiude gli occhi, poi esclama: «uaooo... (wow si scrive in inglese) e sorride. Un boato si leva dalla platea dei 20 mila democratici raccolti al Palazzo dei congressi di Los Angeles per la loro Convention. La moglie di Lieberman si commuove ancora di più, si avvicina di nuovo al microfono e articola meglio il suo pensiero. Dice: «uaooo, dove sono? e quasi si mette a piangere. Delirio della folla. Poi si riprende e legge un discorsetto di dieci minuti il cui senso è mio marito è un fico pazzesco.

A questo punto da dietro le quinte spunta il marito in persona, cioè il candidato dei democratici alla vicepresidenza degli Stati Uniti, e pronuncia finalmente il discorso politico di accettazione della candidatura. Un buon discorso. La Convention dei democratici è anche questo. Del resto, si sa, la politica americana è anche questo. Ma non è solo questo. Sì, c'è molto folclore, ci sono ingenuità e bambinerie che a chi ha visto la



politica in Europa gli fa venire letteralmente da ridere. Ma c'è anche passione, politica, contenuti, idee, linee e proposte diverse per il governo della società. Più che da noi, credo, e più nette, più visibili. L'aspetto un po' ridicolo delle Convention è sempre presente. Se non ci fai attenzione magari non te ne accorgi più, dopo un po', e allora ti svegli di soprassal-

to e ti sembra di vedere un film comico solo quando senti la Lieberman che dice uao. E a quel punto ti viene in mente che l'aspetto familiare nella politica americana è un po' opprimente e anche un po' preoccupante. Non c'è più candidato a qualcosa che non si presenti al pubblico con la moglie, i figli, qualche nipote, magari una mamma o un papà, uno

zio, un amico attore. Chi ce la fa porta anche il nonno. Sembrano quelle famiglie romane sulla spiaggia di Ladispoli (solo più biondi e più magri). E il candidato costringe tutti questi poveretti a parlare prima di lui e a dire banalità. Alla Convention repubblicana Bush si è presentato con una ventina di parenti, tra i quali un improbabile nipote messicano molto bello. L'altro ieri i Kennedy saliti sul palco pare che fossero quasi quaranta. Ieri oltre alla moglie di Lieberman, alla mamma di Lieberman e alla suocera di Lieberman (sopravvissuta ai lager nazisti e della quale il candidato vice-Gore ha parlato lungamente), c'è stato il quarto d'ora di trionfo per la splendida Carinna Gore, figlia del Presidente ventotenne, che ha anche una oratoria accettabile e quindi ha stregato la platea.

Ieri è toccato alla moglie di Gore. Persino l'austero Jesse Jackson è salito sul palco insieme al figlio, e dopo di lui ha parlato il figlio dell'ex governatore Cuomo. La corsa per la presidenza avverrà tra il figlio di un ex senatore e il figlio di un ex presidente (e nipote di un ex senatore). Domanda: ma quanto sono ristrette le classi dirigenti americane,

e che possibilità c'è di far carriera se non si ha un padre, uno zio o giù di lì nei dintorni dei palazzi del potere? Troppi figli d'arte non sono segno di una selezione molto vivace della classe dirigente. A questo punto si finisce per ammirare ancora di più Bill Clinton, ex povero del sud figlio di una infermiera e orfano di padre, cresciuto nel ghetto nero di Hope, Arkansas, e poi tra i ragazzacci di Hot Spring. Lui non ha zii, è solo molto intelligente. Per questo, di sicuro, lo rimpiangeremo.

Della giornata di ieri alla Convention, la penultima, dominata dalla performance di Carinna Gore e poi dall'improvvisa e non programmata apparizione sulla ribalta velocissima (un minuto) del padre Al, accolto da un applauso da infarto, c'è da segnalare solo il discorso di Jo Lieberman. Bel discorso. Ha dimostrato che tra destra e democratici la differenza c'è ed è netta. Ha dimostrato che le proposte dei repubblicani sono solo una proposta per sprecare tutti i vantaggi economici guadagnati negli otto anni di Clinton, e per consegnare ai ricchi tutti questi vantaggi, e poi ha diviso in due parti equilibrati il suo discorso: nella prima ha aperto alla sinistra, ha ricordato che da ragazzo era amico di Luther King, si è dichiarato a favore delle «affirmative actions» cioè le leggi che difendono i neri sul lavoro. Insomma, lui che è noto come moderato, ha cercato di rassicurare l'elettorato liberal, specie quello nero al quale i politici della comunità ebraica - come Lieberman - non sono mai stati simpatici. Nella seconda parte del discorso Lieberman è stato più moderato e ha puntato sui valori più conservatori, in particolare quelli patriottici (e un po' militaristi). Ha preso più applausi nella prima parte del discorso. Poi ha parlato Gore.

Ora inizia la campagna elettorale. Due mesi. Gore deve rimontare ancora una decina di punti. Che lui sia migliore di Bush non c'è dubbio, che riesca a tirar fuori finalmente un po' di grinta, per mettere alle corde l'avversario, non è sicuro. Finora ha mostrato davvero poca grinta. O è una tattica geniale o è un po' preoccupante.

«Cogliamo l'occasione storica»

Medio Oriente, appello di Barak ad Arafat. Ross in Israele

GERUSALEMME Un appello ad «approfittare della occasione storica, nell'interesse di entrambi i popoli» è stato lanciato dal premier israeliano Ehud Barak al presidente palestinese Yasser Arafat mentre il mediatore statunitense Dennis Ross si accinge a riprendere una spola fra le due parti. Barak ha fatto questo appello in un comunicato distribuito al suo ritorno da Amman dove la scorsa notte ha avuto uno scambio di vedute con re Abdallah. Un collaboratore di Barak, Dany Yatom, ha detto che Ross giungerà in Israele e che avrà modo di incontrare Barak e i dirigenti palestinesi. Al termine di questi contatti, ha aggiunto, sarà possibile stabilire se sia il caso di organizzare in tempi brevi un nuovo vertice fra Barak, Arafat e il presidente Bill Clinton dopo l'insuccesso del vertice di Camp David. «Israele

non si oppone in principio a un ulteriore vertice» ha precisato Yatom alla radio militare «ma insiste affinché esso sia preparato meticolosamente, in modo che le probabilità di riuscita siano questa volta molto buone».

La situazione non è tranquilla. I palestinesi avranno la loro patria, che arrivi attraverso la pace con gli israeliani o con il sangue. Lo ha detto il capo dei Servizi di Sicurezza della zona di Gaza, colonnello Muhamad Dahlan, secondo cui i palestinesi si stanno preparando a qualsiasi eventualità, compresa la guerra con Israele. Dahlan, noto negoziatore palestinese, ha affermato che il suo popolo «avrà uno Stato indipendente, che sia per la via della pace o per quella del sangue». Il funzionario dell'Anp ha incontrato la notte scorsa il ministro degli Esteri israeliano, Shlo-

mo Ben Ami, con cui ha parlato dell'accordo definitivo di pace tra Israele e Anp.

Una dichiarazione unilaterale di indipendenza in questo momento sarebbe inutile e anzi dannosa perché si ritorcerebbe contro i palestinesi e accrescerebbe l'odio tra le parti in Medio Oriente, ha affermato in risposta Simon Peres, ex premier israeliano e premio Nobel per la pace, che si trova in Cina da due giorni per aggiornare i leader di Pechino sull'andamento del processo di pace. Peres ha accolto molto positivamente la decisione del leader palestinese, Yasser Arafat, che rivedrà la necessità di proclamare l'indipendenza della Palestina il 13 settembre. Per il politico israeliano si tratta di «un importante passo» visto che la pace è a portata di mano e può essere ottenuta «con un po' più di

flessibilità». Tutti vogliono un accordo di pace prima che il presidente americano, Bill Clinton, termini il suo mandato, ha aggiunto.

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti tanto ha chiesto ai cittadini americani che si trovano in Israele o nei territori palestinesi di prestare attenzione perché «c'è una crescente possibilità di attentati terroristici» nella zona. Pur non essendovi una minaccia diretta contro gli americani, gli Usa hanno invitato tutti a essere più vigili per quanto riguarda questioni di sicurezza. Da evitare gli autobus pubblici e le zone particolarmente affollate come i capolinea dei pullman. «I cittadini statunitensi devono stare in allerta rispetto a tutto ciò che li circonda e informare la polizia di qualsiasi attività sospetta», recita un comunicato.

